

Russia a un passo dal crac E i big lasciano il Paese

*Moody's e Fitch tagliano il rating a «spazzatura»
 Da Apple a Volkswagen, ecco chi ha detto basta*

IL CASO

di **Rodolfo Parietti**

Con il declassamento del proprio debito sovrano a livello «junk» - «spazzatura» - da parte di Moody's e Fitch, la Russia ha fatto scendere ieri la propria economia di un altro passo verso l'inferno. Ancora un gradino, e sotto si spalanca la bolgia del default. Come nel 1998. Anzi, peggio. Allora c'era l'avvitamento del rublo dietro la bancarotta; oggi c'è un'aggressione militare contro cui l'Occidente ha risposto con la forza di sanzioni mai viste, corroborate dalla decisione delle imprese private di non far più affari con Mosca. L'elenco si allunga giorno dopo giorno (vedi tabella), finendo per diventare un prontuario di rapida consultazione sull'isolamento di Vladimir Putin. Così, spengono i motori delle consegne Renault, Mitsubishi, Jaguar, GM, Chevrolet, Ford, Volkswagen; Mastercard, Visa, PayPal e Apple Pay attuano il blackout dei pagamenti elettronici sul suolo russo; Ikea e H&M tirano giù le saracinesche; Dhl e FedEx volano altrove; Disney e Netflix spengono gli schermi; Generali chiude l'ufficio di rappresentanza a Mosca e abbandona il board della compagnia assicurativa russa Ingosstrakh; infine, fedele al motto «fate l'amore, non la guerra» Pornhub oscura i video hard. Una presa di distanza netta, variegata e collettiva. Per una volta, cala il sipario sul «business as usual». Senza cal-

coli, senza l'occhio preoccupato sui fatturati e sul carnet di clienti destinati, inevitabilmente, ad assottigliarsi.

È una faglia che si apre nel capitalismo oligarchico. Può diventare voragine se altri seguiranno l'appello di Lukoil a deporre le armi. «Sosteniamo una rapida fine del conflitto armato e sosteniamo pienamente la sua risoluzione attraverso un processo di negoziazione e mezzi diplomatici». Un «no war» ben più forte di quello arrivato da Roman Abramovich con la decisione di riservare alle vittime della guerra i proventi della futura cessione del Chelsea, perché arriva dall'incarnazione su scala petrolifera dello zar Vlad. Dal colosso che, ogni anno, girava al Cremlino ricchissimi dividendi in valuta pregiata. Cedole al profumo di petrodollari ora evaporate, mentre sale l'odore acre di un collasso che, stima Goldman Sachs, sarà composto da una miscela di inflazione galoppante (al 17% entro fine anno), recessione (-7% il Pil), rublo in ginocchio (un altro 10% ieri in meno contro il biglietto Usa) e tassi d'interesse, ora al 20%, destinati ad arrampicarsi ancora.

Su un quadro già fosco si allungano le ombre del default. Una data è già segnata con l'evidenziatore «flou» sulle agende degli investitori: è il 16 marzo, quando Mosca sarà chiamata a versare 107 milioni di interessi su due bond governativi. Ma dopo il mancato rimborso, mercoledì scorso, di due obbligazioni sovrane da parte della Banca di Russia, nessuno si illude che gli impegni saranno onorati. Il forte rialzo dei credit default swap, gli «ombrelli» contro il rischio di insolvenza, misura invece i timori crescenti di una replica - in peggio - di quanto accaduto quasi un quarto

di secolo fa. Quando l'incipit del fallimento venne dalle parole con cui il viceministro delle finanze, Mikhail Kasyanov, annunciava che il Paese sarebbe stato in grado di rimborsare meno di 10 miliardi di dollari del suo debito estero di 17 miliardi. Oggi, stando ai calcoli di JP Morgan, Mosca ha oltre 700 milioni di dollari di pagamenti in scadenza questo mese, quasi tutti provvisti del «paracadute» dei 30 giorni di grazia. Seppur, in linea teorica, ci sarebbe quindi tempo fino a fine aprile per saldare il dovuto, gli investitori stranieri con in mano 28 miliardi di dollari di Ofz (i bond del Cremlino) non dormiranno tranquilli. Anche perché in questo gioco non va trascurata la variabile delle restrizioni introdotte con le misure punitive. «La Russia potrebbe usare il default come rappresaglia contro le sanzioni occidentali per infliggere perdite agli istituti di credito stranieri. Non è inverosimile pensare che le autorità russe potrebbero vietare il rimborso del debito estero», mette in conto Capital Economics.

Del resto, anche le agenzie di rating si preparano al peggio. L'uso della scure con cui ieri Moody's ha abbassato la sua valutazione sul debito di lungo termine della Russia da Baa3 a B3 e Fitch ha tagliato il suo giudizio da BBB a B potrebbe non essere ancora finita proprio per il peso crescente delle sanzioni, previste sempre più severe soprattutto verso le banche russe. Mentre le Borse europee hanno vissuto un'altra giornata nera (-2,3% Milano), il London Stock Exchange ha fatto terra bruciata attorno a Rosneft e Sberbank, i cui titoli sono stati sospesi dalle contrattazioni. Per il quarto giorno di fila la Borsa di Mosca è rimasta sprangata. Affari, lì, non se ne fanno più.

CORSA A OSTACOLI

Il 16 marzo il Cremlino dovrà versare 107 milioni di interessi su due bond governativi

PROBLEMI

Anche Lukoil chiede di fermare il conflitto. E Goldman Sachs vede l'inflazione volare al 17%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I COSTI DELLA GUERRA

L'EGO - HUB

I big che hanno smesso di fare affari con la Russia

- **APPLE PAY**
blocco completo
- **APPLE**
uscita completa dal mercato
- **ADIDAS**
rifiuto di lavorare con la nazionale di calcio
- **AUDI**
uscita dal mercato
- **AMD**
divieto di fornitura di microchip e presto divieto di fornitura di schede video
- **BRITISH PETROLEUM**
esce dal capitale di Rosneft
- **BBC**
revoca delle licenze di trasmissione
- **BMW**
chiude fabbriche, blocca forniture
- **BOLT**
uscita dal mercato
- **BOEING**
uscita dal mercato
- **CHEVROLET**
uscita dal mercato
- **DANONE**
uscita dal mercato insieme a una controllata di Prostokvashino
- **DISNEY**
Cancellazione di tutti i film
- **DELL**
uscita dal mercato
- **DHL**
uscita dal mercato
- **EUROVISION**
squalifica
- **ERICSSON**
uscita dal mercato
- **EXXON MOBIL**
richiama tutti gli specialisti delle compagnie petrolifere russe
- **FEDEX**
divieto assoluto di consegne
- **FORMULA 1**
annullamento del torneo di Sochi
- **FORD**
chiude tutti i negozi
- **FIFA**
squalifica della nazionale per la Coppa del Mondo e divieto di tenere partite internazionali nella Federazione Russa
- **GENERAL MOTORS**
interrompe l'esportazione
- **HP**
divieto di importazione
- **HARLEY DAVIDSON**
interrompe le consegne
- **INTEL**
divieto di fornitura di microchip
- **JAGUAR**
uscita dal mercato
- **LENOVO**
uscita dal mercato
- **MOK**
annullamento delle competizioni
- **MASTERCARD**
sospensione della produzione di carte, chiusura di alcune banche
- **MEGOGO**
elimina tutti i film russi
- **MITSUBISHI**
licenziamento dei dipendenti di 141 centri di servizio
- **MICROSOFT OFFICE**
in discussione un'ampia gamma di misure
- **NETFLIX**
blocco abbonamenti russi e produzione di serie TV russe
- **NIKE**
la consegna in Russia è chiusa
- **NESTLÉ**
chiude tutti i 6 stabilimenti della Federazione Russa
- **ONLYFANS**
chiusura nel Paese
- **PAYPAL**
congelamento dei conti per il prelievo
- **PARAMOUNT**
blocco di distribuzione del film
- **PORNHUB**
divieto di accesso ai contenuti
- **PORSCHE**
uscita dalla Federazione Russa
- **RENAULT**
uscita dal mercato
- **SAMSUNG PAY**
blocco del servizio
- **SCANIA**
uscita dalla Federazione Russa
- **SHELL**
risoluzione del contratto con Gazprom
- **SONY**
blocco distribuzione film
- **TWITTER**
impossibile registrare account per cittadini della Federazione Russa
- **TOYOTA**
interrompe le consegne
- **UEFA**
annullamento della finale di Champions League a San Pietroburgo, divieto ai club russi di partecipare alle competizioni, risoluzione del contratto con lo sponsor generale Gazprom
- **UPS**
divieto assoluto di consegne
- **UNIVERSAL**
blocco distribuzione film
- **VISA**
blocco delle banche sotto sanzioni
- **VOLVO**
lascia la Federazione Russa
- **YANDEX**
esclusione delle azioni dalle quotazioni alla borsa di New York
- **YOUTUBE**
blocco di centinaia di canali RF e della loro monetizzazione
- **WARNER BROS**
cancellazione della distribuzione dei film
- **VOLKSWAGEN**
fuori dal Paese



Un ufficio cambi di Mosca, con le quotazioni del rublo rispetto al dollaro e all'euro

